

I detenuti di tutti gli istituti di pena si mobilitano e annunciano dure forme di lotta se non verranno discusse le loro richieste

«Settembre caldo» nelle carceri al collasso

Sovraffollamento, situazione esplosiva. Dietro le sbarre: 57mila reclusi invece di 42mila

Vladimiro Polchi

ROMA Nelle prime ore del giorno a Rebibbia si redige il mattinale. È il foglio delle presenze che viene consegnato agli addetti alle cucine. Oggi ci sono 1700 detenuti da sfamare, 400 in più della capienza regolamentare. Il grande male del carcere romano è di tutto il sistema penitenziario italiano si chiama sovraffollamento. Un'emergenza che prosegue da almeno dieci anni, ma che nell'estate 2002 ha fatto scattare l'allarme: il sistema è al collasso. I detenuti chiedono soluzioni rapide e minacciano per settembre una protesta su vasta scala, «come mai si era vista in questo Paese». A lanciare l'offensiva è l'associazione Papillon del carcere romano di Rebibbia, con una piattaforma di rivendicazioni a

A Rebibbia l'associazione Papillon pronta a proclamare una serie di scioperi estremi ma pacifici



Un cortile del carcere Marassi di Genova. Foto di Adriano Mordenti

Vladimiro Polchi

ROMA La cella misura quattro metri per due. A San Vittore ospita fino a sette persone. Non si può stare tutti in piedi nello stesso momento e si sta chiusi per più di 21 ore al giorno. Una intollerabile densità umana. La solitudine in mezzo al casino. Il grande carcere milanese soffre per il sovraffollamento, così come gli altri penitenziari italiani.

I livelli di detenzione sono i più alti mai raggiunti nella storia dell'Italia repubblicana, il doppio rispetto agli inizi degli anni '90. Attualmente nei 205 istituti di pena, 51 case mandamentali e 6 ospedali psichiatrici giudiziari del nostro Paese vivono 57.100 detenuti. E come se tutta la popolazione di una città come Campobasso fosse chiusa dietro le sbarre. Un numero che supera di gran lunga la capienza regolamentare delle carceri italiane: 42.704 posti. Ma i detenuti superano perfino la capienza «tollerabile», come eufemisticamente la definisce la stessa amministrazione penitenziaria, di 48.255 posti. Un caso per tutti. Nel carcere di Bologna, nel luglio 2001 c'erano 880 detenuti, il doppio della capienza prevista. Una situazione esplosiva. Sul dramma del sovraffollamento è intervenuto perfino il Comitato europeo per la prevenzione della tortura (il CPT), che nel Rapporto al governo italiano del 28 febbraio 2000 ha raccomandato alle nostre autorità di porre un freno alla crescita della popolazione carceraria. Sì, perché sovraffollamento significa anche dispe-



razione. I suicidi in carcere sono stati 51 nel 1999, 56 nel 2000 e 70 nel 2001. Lo scorso anno i tentati suicidi sono stati 878, gli atti di autolesionismo 6.353 e più di mille le aggressioni. Problemi che non sembrano turbare più di tanto il governo di centro-destra. Per Patrizio Gonnella, coordinatore nazionale di Antigone e specialista di temi carcerari, «le tante riforme non hanno mai migliorato il carcere e purtroppo le leggi vigenti non vengono applicate». Il governo «persegue la politica dei lavori pubblici e intende risolvere tutti i problemi con la costruzione di nuove carceri». Secondo Gonnella «la via da seguire rimane invece quella della depenalizzazione e decarcerizzazione», mentre in più di un anno di governo «il Polo si è

limitato a depenalizzare solo il falso in bilancio, un reato per il quale non c'era una sola persona in carcere». Un garantismo a parole, anzi «un garantismo di classe». Chi è infatti il detenuto italiano? Il carcere «sceglie i suoi ospiti» fra coloro che hanno meno opportunità sociali e sono meno organizzati nella società e durante il processo. La maggioranza assoluta (52,4 per cento) rientra nella fascia giovanile con un'età compresa tra i 18 e i 35 anni. Corollario dell'età è lo status occupazionale: i disoccupati sono più del 30 per cento, mentre ben il 41,9 per cento non ha una condizione lavorativa rilevabile al momento dell'ingresso in carcere (si tratta per lo più di extracomunitari). Infine il grado di istruzione. Tra i pri-

In isolamento perché ha rifiutato l'ispezione anale

«Da 60 ore non assumo liquidi e non mangio da 72 ore». Comincia così la lettera-denuncia di Raffaele D'Agostino, detenuto dal 1982 e provvisoriamente internato nel carcere di Reggio Calabria. La sua rabbia nasce da un «violenza» subita il 28 giugno scorso. «L'ispettore di turno accompagnato da un nutrito gruppo di agenti voleva sottopormi a perquisizione corporale e a ispezione ano-genitale». Una prassi lesiva della dignità umana e non prevista da alcuna normativa penitenziaria. «In maniera ferma ma civile - scrive Raffaele - mi sono rifiutato e ho chiesto garanzie per i miei diritti». L'ispettore ha allora desistito, ma ha disposto il totale isolamento del detenuto. A Raffaele, che afferma di «soffrire gravi patologie», viene vietata anche la tv, la lettura di organi di informazione e l'occorrenza per scrivere le lettere. Per questo comincia lo sciopero della fame e della sete.

cui hanno già aderito centinaia di detenuti in tutta Italia.

«Se non otterremo risposte chiare dalle forze politiche, a settembre scatterà una mobilitazione su tutto il territorio nazionale». Annuncia Stefano Lori, ex detenuto e membro dell'associazione Papillon. «Una protesta pacifica - assicurava - attuata in varie forme: sciopero del carrello (rifiuto del vitto fornito dall'istituto), sciopero dei detenuti lavoratori alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria e sciopero totale della fame e della sete». I carcerati italiani vogliono «andare fino in fondo» per risolvere il dramma del sovraffollamento. Per la prima volta dialogano tra loro, ritrovano «unità di intenti» e sottoscrivono a centinaia la piattaforma redatta da Papillon.

«Gli esponenti del governo - si legge nel documento - si sono affrettati a liquidare qualsiasi seria riflessione sui gravi problemi del sistema penitenziario, primo fra tutti il sovraffollamento». I detenuti contestano il progetto del centrodestra di risolvere ogni cosa «con la costruzione di nuove carceri, impegnando gli scarsi fondi che almeno sulla carta dovrebbero essere destinati al trattamento rieducativo e al reinserimento socio-lavorativo esterno dei carcerati». Così facendo, infatti, «i politici

sembrano ignorare che la principale finalità costituzionale della pena è la risocializzazione dei detenuti e soprattutto sorvolano con disinvoltura sul fatto che gli investimenti per nuove carceri si sono trasformati in occasioni di speculazione e corruzione davvero vergognose».

Le rivendicazioni contenute nella piattaforma sono numerose e impegnative: indulto generalizzato di tre anni, abolizione dell'ergastolo e depenalizzazione dei reati minori, aumento della misure alternative al carcere, espulsione dei soli detenuti stranieri che ne facciano richiesta e aumento della liberazione anticipata a 4 mesi. I detenuti chiedono anche l'abrogazione del carcere duro previsto dal 41 bis e il passaggio della sanità penitenziaria al Servizio sanitario nazionale, soprattutto per quelle persone affette da malattie incompatibili con il carcere. Infine pretendono l'abolizione dell'articolo 4 bis, che esclude dai benefici della legge Gozzini i colpevoli di una lunga serie di reati. Vogliono infatti ribadire che «uno Stato di diritto è cosa diversa e opposta al presunto diritto dello Stato di operare una vendetta sui cittadini che violano la legge e ne pagano in prima persona».

Ciò che soprattutto preme all'universo penitenziario italiano è

di recuperare un dialogo con il mondo esterno. «Nonostante le tante delusioni e le periodiche campagne di stampa che presentano le galere come una sorta di villaggi turistici, noi non ci stancheremo mai di dialogare con la società civile e con il mondo politico per ricordare che esiste un nesso profondo tra l'aumento del degrado sociale e la diffusa illegalità».

I detenuti si rivolgono a tutto l'arco delle forze politiche italiane e pongono una condizione per evitare le proteste di settembre: «I membri delle commissioni Giustizia alla Camera e Senato devono partecipare a un incontro pubblico con i carcerati, eventualmente nel teatro di Rebibbia, per discutere insieme a noi come risolvere i tanti problemi del sistema penitenziario».

Se non otterremo risposte, rifiuto di cibo e acqua e i detenuti dipendenti si asterranno dal lavoro



Come uscirne? Depenalizzare i reati minori

«Ma il governo ha pensato solo al falso in bilancio e non c'era nessuno dentro»

suicidi e violenze nei penitenziari

Messina. 16 gennaio 2001, A.C. si barriera in cella per 3 giorni e si impicca
Modena. 10 novembre 2001, muore Antonio Zara. Nessuno crede al suicidio
Nuoro. 23 gennaio 2000, muore Luigi Acquavia, sul corpo segni di aggressione
Vigevano. 1 agosto 2000, un detenuto di 60 anni muore per emorraggia
Pavia. 2 marzo 2001, il giudice condanna 4 agenti per le percosse a un detenuto
Roma. 30 settembre 2001, S.P. afferma di essere stata selvaggiamente pestata
Sassari. 10 aprile 2000, trenta detenuti vengono brutalmente picchiati nel corso di un'operazione di sfollamento. 95 agenti e dirigenti vengono rinviati a giudizio
Livorno. Luglio 2000, Roberto Guadagnolo, calciatore dilettante, minaccia con un punteruolo un agente e viene ripetutamente picchiato. Accusati 10 agenti
Enna. 18 maggio 2001, C.G. muore in cella. I legali denunciano il direttore sanitario per avere trascurato la grave malattia del detenuto
Milano. 26 luglio 2001 muore un detenuto per una overdose di metadone che non era stato ufficialmente prescritto
Bari. 15 gennaio 2001, 150 detenuti denunciano le terribili condizioni del carcere

di un quarto dei detenuti e la maggior parte di questi svolgono mansioni di basso livello, che non permettono alcuna qualificazione professionale. Le stesse denominazioni sono eloquenti: scopino, portavitto, spesino, lavandaio. Ancora più compromessa la situazione dell'istruzione. Solo in 34 penitenziari sono stati organizzati corsi di scuola media superiore. Mentre i detenuti iscritti a corsi di formazione professionale sono meno del 7 per cento. Manca infatti ancora oggi una collaborazione tra ministero dell'Istruzione e amministrazione carceraria. Ma a influire sono anche i frequenti trasferimenti dei detenuti. Davide Pinardi, scrittore e insegnante di San Vittore, ricorda che «il 90 per cento dei miei allievi era in continuo movimento: dentro, fuori, dall'avvocato, dall'assistente sociale e dal magistrato di sorveglianza». Inoltre le differenze tra carcere e carcere sono profonde e fanno di ogni istituto una sorta di repubblica autonoma. Tante le variabili in discussione: l'età degli edifici (la Casa circondariale di Lucca è del '752), le condizioni di sovraffollamento, il rapporto detenuti-agenti penitenziari. Così mentre in alcuni penitenziari il lavoro è inesistente, il carcere sull'isola di Gorgona ha il 100 per cento di detenuti che lavorano.

Le difficoltà che incontra la popolazione carceraria nell'accedere alle attività del trattamento rieducativo sono dovute anche alle gravissime carenze di organico degli educatori e assistenti sociali e allo scarso budget riservato a tali attività (ben al di sotto della soglia dell'1 per cento delle risorse

complessive di ciascun istituto). Nel carcere milanese di Opera, al primo marzo del 1999, risultavano in ruolo tre educatori per 1044 detenuti. Ben si capisce che con questi numeri qualunque proposito educativo diviene impraticabile.

Ciò comporta che il detenuto trascorra quasi tutta la giornata (nei casi più eclatanti 22 ore su 24) chiuso nella cella, anche perché l'orario previsto per le ore d'aria coincide con l'orario in cui si svolgono le attività lavorative e scolastiche, sicché il detenuto che usufruisce di queste opportunità, perde automaticamente la possibilità di uscire all'aperto.

Pesa anche la lontananza dai propri familiari. Il principio di territorialità della pena sancito dal nuovo Regolamento penitenziario è raramente rispettato. Spesso tra i detenuti e i loro parenti ci sono centinaia di chilometri di distanza e i colloqui diventano impossibili.

La conclusione è nota. La restrizione in spazi angusti, a ridosso di altri corpi, in condizioni di inerzia per lunghi periodi, insieme alla solitudine e alla perdita di affettività fanno del carcere un ulteriore strumento di desocializzazione ed emarginazione sociale.

www.unita.it
Leggi sull'Unità on line l'inchiesta sulla comunicazione dietro le sbarre. Decine di siti internet e giornali redatti dai detenuti delle carceri italiane.

immigrazione

Un appello a Ciampi perché rinvii alle Camere la legge Bossi-Fini. Tra i firmatari Antonino Caponnetto e i rappresentanti delle comunità straniere in Italia

Presidente, non firmi quella legge disumana e incostituzionale

Caro Presidente, pienamente fiduciosi, nonostante l'arroganza degli orientamenti politici dominanti, nella Sua intransigente difesa dei valori e dei principi costituzionali. Le rivolgiamo un appello per il rinvio alle Camere, secondo i poteri previsti dall'art. 74 della Costituzione, della legge ora definitivamente approvata che va sotto il titolo «Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo». Consideriamo la «questione immigrazione» una delle fondamentali «questioni democratiche», e per questo chiediamo che sia affrontata e risolta dal Parlamento nel pieno rispetto della

dignità umana, quale valore universale sotteso alla nostra Costituzione e ora ribadito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. Era facile immaginare che, considerando l'immigrazione un fenomeno in sé pericoloso e l'immigrato sempre potenziale autore di reati, in una visione dell'immigrato nella sola dimensione imprenditoriale-lavorativa, senza capire che l'integrazione razziale prepara sempre nuovi e più alti livelli di civiltà, arricchisce le collettività nazionali prima ancora sul piano spirituale che su quello economico, vi era il forte rischio di misure vessatorie e di dubbia costituzionalità. Co-

me pare debba dirsi, in un'analisi sommaria, non solo di quella odiosa disposizione che prevede il prelievo delle impronte digitali per tutti i cittadini extracomunitari che chiedono il permesso di soggiorno o il suo rinnovo, violando palesemente il principio di uguaglianza, che è fondamento dello Stato di diritto e di ogni sistema democratico dalla Rivoluzione francese in poi; ma anche del divieto di ingresso nello Stato per lo straniero che risulti condannato quando anche la sentenza di condanna non sia definitiva, in contrasto con la presunzione di non colpevolezza sancita dall'art. 27, 2° comma, della Costituzione; e anche, del-

la disciplina dell'istituto del silenzio assenso che per le sue modalità è la consacrazione della ineffettività del controllo giudiziario, pur trattandosi di provvedimenti restrittivi della libertà personale (Corte cost. 105/2001) come tali soggetti alla riserva di giurisdizione prevista dall'art. 13 Cost. Numerosi altri sono i profili di dubbia costituzionalità di questa legge, tra i quali l'omessa previsione, ai sensi dell'art. 81 Cost., della copertura finanziaria delle nuove spese necessarie alla sua applicazione (ad esempio, per l'acquisto, installazione ecc. presso gli uffici di ogni Questura delle apparecchiature necessarie ai rilievi foto-

dattiloscopici). Si potrebbe proseguire, ma non vogliamo rischiare di mancarle di riguardo, anzi questi dubbi di costituzionalità li abbiamo indicati solo perché questo appello Le appaia seriamente fondato. Un ultimissimo rilievo sul merito costituzionale: il provvedimento approvato è in molte parti inadeguato o incompatibile con le norme dell'Unione europea in materia di immigrazione e di asilo, alcune già in vigore, altre destinate ad essere approvate entro il prossimo anno: una legge da riscrivere, per l'obbligo dell'Italia di adeguarsi alla normativa comunitaria. Infine: è vero che il popolo italiano ha eletto que-

sta maggioranza parlamentare ma siamo certi che la stragrande maggioranza del popolo italiano desidera che l'ordine pubblico, come condizione di una civile convivenza, sia realizzato senza ricorrere all'arbitrio e alla discriminazione. Di questa identità del Popolo Italiano, come cittadini e come extracomunitari. Le chiediamo di rendersi interprete. Adesioni: Chiarito Basa, Associazione Filippine's Women Council; Tom Benetollo, Analiza Bueno, Associazione donne Filippine; Antonino Caponnetto, Sandro Curzi, Giorgio Cremaschi, Godwin Chukwu,

Associazione Baobab, Oustas Cheikh T. Sokna, Associazione Senegalese di Roma e Lazio; Charles Chukwubike, Totty Council, Susanna Diku, Associazione Welcome; Victoria Ezewoko, Fondazione Ernesto Balducci; Andrea Gallo, Dino Greco, Ali Mumun, Associazione culturale Somala; Lucio Lanfranchi, Ndjock Ngana, Associazione Kel Lam; Pier Luigi Onorato, Giovanni Palombarini, Ribka Sibhatu, Gianni Rinaldini, Guglielmo Simoneschi, Dayo Soninkè, Associazione Yourba, Nicola Tranfaglia, Habte Weldemariam, Associazione Comunità Eritrea.